

Tre versi: l'anima delle cose

di
**ELIANA
SORMANI**

Cercare l'anima delle cose, tornare ad un linguaggio essenziale, alla vera e propria essenza della forma comunicativa, rappresentare in pochi versi le emozioni entrando a contatto con la realtà e la natura che ci circonda, questo è quanto la cultura giapponese ha cercato e cerca di trasmettere attraverso i "Waka", i "Tanaka" i "Renga", ma soprattutto attraverso i più moderni "Haiku".

Lo haiko non descrive, cristallizza un istante; il soggetto, l'haijin (così chiamato lo scrittore di haiku), scompare lasciando posto esclusivamente all'oggetto, all'evento che diviene così universale. "Giorno d'inverno:/gelata sul cavallo/la mia ombra", "Una parola uscita di bocca/fredda le labbra,/quello d'autunno."

Indicato in origine con il termine hokku (letteralmente strofa d'esordio), l'haiku è un componimento poetico formato da tre versi per complessive 17 more (unità di misura della durata delle sillabe nella metrica classica), secondo lo schema 5-7-5, il cui fulcro è il kigo, "metonimicamente" la stagione; nasce come forma di divertimento per divenire vera e propria arte raffinata nel Giappone del XVII secolo grazie alle composizioni poeti-

che del maestro Matsuo Basho. Lo haiku si diffonde anche in occidente nel XX secolo, al punto che a questo genere si avvicinano grandi scrittori del Novecento europeo, quali Rainer Maria Rilke, Paul Eluard, Ungaretti, Quasimodo e di esso hanno lasciato esempi poeti come Borges, Claudel, Sanguinetti e Zanzotti.

Anche la musica moderna occidentale non ha trascurato lo haiku, basti pensare al brano con l'omonimo titolo che Franco Battiato gli dedica, pensando al silenzio, alla meditazione e all'essenza del linguaggio. Non tutti tuttavia conoscono l'influenza che ha avuto sullo sviluppo di questo genere il rapporto tra il più grande maestro e iniziatore dell'haiku moderno Matsuo Basho (poeta geniale, triste e ironico, nonché grande viaggiatore, vissuto nel XVII secolo) e Masaoka Shiki, giornalista, scrittore e poeta vissuto alla fine dell'800, che per primo osò criticare gli haiku di Basho, innovando il genere. Shiki pubblicò, tra il novembre del 1893 e il gennaio dell'anno successivo, sul quotidiano "Nippon", 25 frammenti letterari sotto il titolo di Basho Zodan, "Discorsi in disordine", ritenuti il primo studio moderno sull'haiku, incentrati sull'analisi e sulla critica dei componimenti di Masho Basho. Con una serie di riflessioni Shiki

osò contestare l'autorità del grande maestro "Il cui numero di buoni Ku mescolati a questo ammasso di cocci e petrame, non supera un quinto del totale", come dichiarava nei suoi scritti il giovane poeta.

Per la prima volta nel 2017 questi "Frammenti" sono stati pubblicati in lingua italiana, con il testo giapponese a fronte, in una breve opera curata da Lorenzo Marinucci, pubblicata dalla casa editrice La vita felice, dal titolo "Basho Zodan, Basho in Frammenti".

Il giovane Shiki è l'unico poeta non vissuto in epoca Edo ad essere annoverato, insieme a Basho, Buson e Issa, tra i quattro più importanti scrittori giapponesi di haiku, nonostante la sua forte critica ai componimenti di Basho, all'epoca considerata addirittura dissacratoria. Shiki riuscì con le sue idee ed intuizioni ad influenzare la composizione di milioni di haiku dando loro la struttura che noi tutti oggi conosciamo. Egli attuò una vera e propria cesura con l'haikai più antico, in un momento in cui questo genere era in crisi, perchè divenuto sempre più dozzinale e mediocre e non al passo coi tempi, mentre la società giapponese stava cambiando in modo repentino e vertiginoso. Fu infatti Shiki a ribattezzare l'haikai, "verso scherzoso", con il neologismo haiku, considerandolo un componimento autonomo. Esso infatti costituiva le

prime diciassette sillabe di quello che ai tempi di Basho era solo un hokku, ovvero il verso di partenza di un "renga", un componimento poetico a più mani composto sul momento da più persone. Questo schizzo poetico, già reso autonomo da Basho, con Shiki diviene un genere letterario a sé stante, grazie alla sua capacità di fissare l'immagine sul vero con l'immediatezza del linguaggio.

Nei suoi "Frammenti" egli ripercorre la storia del "bashioismo", come lui stesso definisce il movimento nato intorno al poeta Basho, attraverso un'accurata selezione ed analisi degli haiku del "vecchio maestro", dai lui considerati "superiori" (come "Ve - cchio stagno:/una rana si tuffa/il rumore dell'acqua.") a quelli secondo lui "mal riusciti" (quali "Eccovi un uomo:/il mio pasto sono/solo le campanule."), a quelli "eroici" (ad esempio "Erbe d'estate:/ le tracce dei sogni/di antichi guerrieri."), nei quali nella sua semplicità il poeta si allontana dall'artificiosità e si avvicina alla natura.

Shiki nei suoi "Frammenti" propone confronti anche con altri poeti viandanti, da Saigyō con i suoi Waka, a Sōgi con i suoi Renga, a cui Basho si ispira per gli haiku legati al tema del viaggio ("Di passaggio nel mondo/anche noi sotto la pioggia/nel riparo di Sōgi") per concludere infine la sua opera inserendo in appendice una serie di informazioni legate alla vita di Basho.

Shiki ebbe poco tempo per poter vedere i risultati della sua innovazione poetica e i risvolti della sua critica lapidaria al grande maestro Basho. La sua vita era infatti destinata a durare un breve "spazio" di tempo: a soli 22 anni aveva già ricevuto la diagnosi di tubercolosi, a quei tempi una condanna a morte. Avrebbe vissuto ancora 13 anni, anni trascorsi a

scrivere, nonostante la grande sofferenza fisica, perché la vita per lui era arte e l'arte era vita. Anni nei quali concentrò i propri sforzi sul rinnovamento delle forme poetiche classiche, come lo haiku e il tanka, dando loro una veste moderna. Anche se la stagione di Shiki fu molto breve, morì a 35 anni, la sua opera ha segnato indelebilmente l'evoluzione degli haiku.

La lettura dei "Frammenti di Basho" costituisce oggi un tappa fondamentale per chi ama la cultura nipponica e ne voglia conoscere direttamente la sua storia. La traduzione curata da Lorenzo Marinucci, arricchita in appendice anche da notizie relative agli haikin precedenti e successivi a Basho citati da Shiki in apertura del suo saggio, offre al lettore un'ulteriore opportunità di conoscenza della poesia giapponese. Una poesia senza fronzoli lessicali e retorici, che trae la sua forza dalle suggestioni della natura e che lascia spazio all'immaginazione: forse proprio ciò di cui il lettore occidentale ha bisogno oggi per ritrovare la vera essenza della natura e di ciò che lo circonda.

Shiki, Basho Zōdan, **Basho in Frammenti**, a cura di Lorenzo Marinucci testo giapponese a fronte, pagg.155, Edizioni la Vita felice, 2017, euro 12,00

